
Cav. del Lav. Carlo Carli, fratelli Carli S.P.A., Oneglia (Imperia):

“Dovendo intitolare un museo e centro di ricerca dedicato all’ulivo, è meglio chiamarlo ‘Museo dell’ulivo’ o ‘Museo dell’olivo’?”

Il quesito è interessante perché mostra vivo nella lingua e nel nostro sentimento della lingua un contrasto fra due aspetti di essa che si spiega con la sua storia. La nostra lingua nazionale si fonda sul dialetto fiorentino del Trecento, illustrato letterariamente da Dante, dal Petrarca e dal Boccaccio, e perciò adottato come lingua letteraria da tutti gli scrittori italiani.

Ma alcuni dei suoi caratteri fiorentini si sono andati attenuando da quando, oltre Firenze, altri centri italiani hanno vivamente contribuito alla vita letteraria, e soprattutto da quando, dopo l’unificazione politica dell’Italia, si è affermata l’influenza della capitale e, negli ultimi decenni, l’uso dell’italiano si è esteso a tutti i cittadini anche come lingua parlata, producendo un forte scambio e conguaglio linguistico tra le varie regioni. Perciò l’italiano nazionale si è venuto e si viene sempre più distaccando, nel lessico e in qualche fenomeno fonetico, dal fiorentino. Nel caso in questione la forma *ulivo*, *uliva*, che è fiorentina (Dante, nella *Commedia*, la usa tre volte), oggi viene sentita come regionale oppure come letteraria (usata specialmente da scrittori non moderni), tanto è vero che i dizionari rinviano da *ulivo* a *olivo* come forma prevalente. La forma *olivo*, *oliva* è infatti diventata nazionale anche nell’uso commerciale: si suole produrre e vendere *olio d’oliva*, non *olio d’uliva*. D’altronde, proprio nell’insegna della Società che pone il quesito vedo scritto, sotto “Fratelli Carli”, la specificazione “Produttori olio d’oliva”. Perciò, nel battezzare il nuovo attraente museo di *olivicoltura* (forma anch’essa prevalente sul raro *ulivicoltura*), conforterei l’uso che sta affermandosi sul piano nazionale e che riduce ad unità di forma questa famiglia di parole riportandola alla sua origine latina (*oleum*, *olea*, *oliva*). Adotterei insomma il titolo “Museo dell’olivo”.

Giovanni Nencioni